



Centro Italiano di Studi Superiori
per la Formazione e l'Aggiornamento in
Giornalismo Radiotelevisivo

INAUGURAZIONE DEL XIV BIENNIO 2018-2020

3 Ottobre 2018

INTERVENTO DEL PRESIDENTE ANTONIO BAGNARDI

Benvenuti alla Scuola di giornalismo radiotelevisivo di Perugia.

Da ventisei anni, dal 1992, questa è una delle più prestigiose scuole di giornalismo, e lo si può dire senza alcuna enfasi.

Grazie all'impegno dei Soci (che più avanti avrò cura di citare), è anche una delle Scuole di giornalismo meno costose. Credo (tranne un solo caso italiano, e non sicuramente dello stesso nostro livello), la meno costosa; per non parlare dell'estero: un buon master di giornalismo *full-time* come il nostro, ma di soli 10 mesi, negli Stati Uniti arriva a costare centomila dollari.

C'è un profilo sociale, in questa Scuola, che ha per suo scopo fondamentale proprio quello di favorire l'accesso dei giovani alla professione giornalistica, con un'attenzione speciale ai costi (e per questo la nostra retta è rimasta invariata da 4 bienni) e con una serie di sostegni legati al reddito e al merito, dalle borse di studio ai prestiti d'onore.

Detto questo, non è comunque uno sforzo economico di piccola entità – per gli allievi e per le loro famiglie –, anche perché si tratta di giovani che arrivano un po' da tutta l'Italia, da Torino a Palermo, da Venezia a Catanzaro, passando per Alessandria, Varese, Siena, Perugia, Macerata, Roma, Fiuggi, Salerno, Cosenza, Lamezia Terme, e forse qualche località me la sono persa.

Quindi, il costo non è soltanto la retta, ma - nella stragrande maggioranza dei casi - anche vivere lontano da casa, affrontare le spese di soggiorno...

C'è anche un costo, come dire, psicologico. Il costo psicologico – tanto per i giovani quanto per le loro famiglie – di una formazione che in Italia sembra non finire mai e che, da mezzo, rischia di trasformarsi in “fine”, in questo retaggio italiano che ci ha consegnato un paese “non fatto per i giovani”, un paese che non riesce a fare sistema del futuro: sì, c'è la modernità, c'è una parte di paese che corre, ma non si riesce a fare sistema del futuro.

E' vero che superato un ostacolo non è finita, e che bisogna prepararsi ad affrontare l'ostacolo successivo; è vero che gli “esami non finiscono mai”; è vero che la contemporaneità ci impone un aggiornamento costante, anche “on the job” (la contemporaneità, dovremmo sottolineare, non – come viceversa spesso sembra essere – i regolamenti e le burocrazie); ma a un certo punto si ha il diritto di tuffarsi nel mare della vita, nel complicato mondo del lavoro, e non si può dimenticare che in fondo è quel “mare” – il lavoro, le esperienze, il concreto dei nostri doveri, il concreto del diritto ai nostri diritti, il concreto dei nostri progetti di vita – il vero “romanzo di formazione” di ciascuno di noi.

Avete sicuramente saputo degli ultimi dati sui cosiddetti Neet, i giovani al di sotto dei 29 anni, in particolare tra i 18 e i 24 anni, che in Italia “*non lavorano, non studiano e non si formano*”. Nel macro-dato della disoccupazione giovanile, ormai al 31 per cento, quella cifra sui Neet è un altro dato spaventoso, uno spreco intollerabile – non dico di “capitale umano”, un'espressione in uso ma che sa troppo di economica: io preferisco dire: uno spreco intollerabile di giovinezza.

I Neet sono il 24,1 per cento della popolazione giovanile, 2milioni e 200mila giovani italiani che “*non studiano, che non si formano, che non lavorano*”, un numero paurosamente in crescita, che al sud diventa del 34 per cento, con un saldo negativo anche di genere: un numero che tra le donne sale al 34,4 per cento.

Non è questa la sede per approfondire, per dire che questo dovrebbe essere il primo titolo di ogni agenda del discorso pubblico: come sanare una ferita così sanguinosa della nostra società.

Trentacinque anni fa, in un bel libro dimenticato, intitolato *Il declino dell'uomo*, Konrad Lorenz evocava un timore: che stessimo mettendo in piedi una società capace di “offuscare nei giovani la voglia di vivere”. E scriveva: “Oggi si ha l'impressione che si sia raggiunto il punto critico, assai pericoloso, nel quale l'ultima generazione sta di fronte alla precedente come davanti a un gruppo etnico ostile”.

Quanto è drammaticamente attuale, quell'impressione!

Oggi celebriamo, in fondo, il perseguimento di un traguardo: diventare giornalisti professionisti. Ma anche una fiducia: la fiducia nell'alta formazione! Ma la fiducia che questa alta formazione sia una porta che si apre sulla vita, che sia la via per finalmente tuffarsi nel mare della vita e del lavoro!

Chiamerò tre applausi...

Il primo è a questi giovani che provano a giocare questa partita dell'alta formazione, che continuano a studiare, che continuano a formarsi, anche dopo la laurea, per provare a fare una professione che – quando è fatta come va fatta – è decisiva per la consapevolezza dei cittadini, è decisiva per le democrazie.

Un applauso a questi giovani e alle loro famiglie, che si sacrificano, e spesso in modo molto oneroso, per preparare al meglio i propri figli...

Il secondo applauso è ai finanziatori delle borse di studio. Ci sono due organismi di categoria fra questi finanziatori: la Federazione nazionale della stampa e l'Ordine dei giornalisti dell'Umbria, che ringraziamo, ma ci sono anche tre famiglie, che – e perdonate la schiettezza dell'espressione – hanno messo mano al proprio portafoglio per assicurare con le borse di studio il pagamento integrale delle rette. Un raro atto di munificenza!

Anche queste famiglie hanno la nostra stessa fiducia, credono nei giovani, credono nella reciprocità fra le generazioni, credono nell'alta formazione, credono nel dovere e nel diritto dei giovani di provare a farsi largo nel mondo...

Il terzo applauso è per i soci di questa Scuola. Nessuno dei Soci trae profitto dalla formazione erogata dalla Scuola. Anche i relativi utili, che vengono conseguiti con le cosiddette attività accessorie di questo Centro, vengono interamente reinvestiti nella finalità istituzionale, vale a dire nella Scuola di giornalismo.

E allora: grazie. Grazie ai due Soci fondatori: la Rai e l'Università di Perugia. Grazie alla Regione Umbria. Grazie al Comune di Perugia. Grazie alla Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia. Grazie alla Fondazione Orintia Carletti Bonucci, proprietaria della villa storica che ci ospita. E Grazie all'Ordine nazionale dei giornalisti.

Nel ringraziamento ai Soci, accomuno quanti operano nella nostra comunità: un grazie al Comitato Direttivo, un grazie al Comitato Scientifico, un grazie al direttore della Scuola, un grazie ai coordinatori didattici, ai docenti, al tutor, alla preziosissima segreteria, ai tecnici: grazie di lavorare con noi...

Adesso consegneremo le borse di studio. Ma prima vorrei fare un augurio a tutti i 18 allievi: a Valentina Celi, Sofia Gàdici, Bianca Giammanco, Marianna Grazi, Rebecca

Pecori; a Claudio Agrelli, Riccardo Annibali, Piefrancesco Carcassi, Riccardo Ciriàco, Giovanni Maria Gambini, Aldo Gironda Veraldi, Francesco La Luna, Giovanni Landi, Arnaldo Liguori, Marcello Mamini, Luca Marroni, Lorenzo Pelucca e Giovanni Spitoni.

Faccio il giornalista da 40 anni e per questo mi posso permettere di farvi un augurio particolare, di augurarvi di possedere e di preservare il bene più prezioso del nostro mestiere: l'indipendenza.

Come altri colleghi, io ho una visione radicale del giornalismo, che consiste in questo: che non esistono tanti modi di fare giornalismo.

Ci sono tanti modi di produrre informazione e di fare comunicazione nel complesso delle forme editoriali, tanto più nel complesso della *technology* che oggi domina come non mai la comunicazione; ci sono tanti modi di esprimere le proprie opinioni, tanti modi di concorrere al discorso pubblico, ma il giornalismo non è l'atto pluralistico (vi sembrerà strano), non è la somma di tante voci, di tante opinioni, o peggio di tante faziosità. Non è nemmeno l'atto oppositivo, che a sua volta può tingersi di politica, può avere il gusto per noi sgradevole di un altro potere, di un altro conformismo.

Quella è un'altra cosa. E' dialettica o scontro politico, è discorso pubblico, è il confronto delle opinioni, è il corretto bilanciamento delle parti in causa, è regola di pari accesso. Non è *il giornalismo*, *il giornalismo* è un'altra cosa.

Il vero giornalismo è un atto semplice: andare, vedere e raccontare.

Vedere con i propri occhi, ascoltare testimonianze dirette, non stancarsi di cercare, di indagare, di documentarsi, di sapere, e di restituire tutto questo con un racconto, con *il nostro racconto*, raccontando anche come si è visto, come si è ascoltato, come ci si è documentati, come si è saputo.

Non c'è altro giornalismo. Non sempre sarà così, non sempre gli editori impegneranno denaro per mandarvi sul campo. Succede sempre meno spesso, purtroppo. Questa idea, però, rimanga in voi lapidaria. Vi accompagni sempre. Che sia la vostra tensione del mestiere.

Il giornalista è uno che non può fare a meno di *andare, vedere, raccontare*. Tuttavia: per restituire il fatto senza pregiudizi, sinceramente, con rettitudine, bisogna avere un dono: il dono dell'indipendenza. Libertà, neutralità, autonomia: sono tutti valori e concetti che sostanziano l'indipendenza, che nel caso dei giornalisti è un bene individuale ma anche collettivo. Non dimenticatelo: l'autonomia del giornalista ha anche un valore collettivo: un giornalista può essere indipendente ma se non agisce dentro una testata autonoma – in cui l'autonomia è autenticamente esercitata,

autenticamente agita dal direttore, dalla comunità dei giornalisti –, se quella comunità non è indipendente, è impossibile per il giornalista essere indipendente.

Il giornalista indipendente porta sempre con sé – a qualunque età – il rivoluzionario gesto della conoscenza, della ricerca, un’ansia di scoperta, un che di indomito, persino un che di disobbediente. Porta sempre con sé – a qualunque età, e lo dico anche a consolazione dei vecchi giornalisti – una febbre di gioventù.

Cari giovani colleghi, buona indipendenza a tutti!

E adesso la consegna delle borse di studio.

Cominciamo dalla borsa di studio intitolata a Matthias Filippone Thaulero. Una borsa di studio, erogata dalla famiglia, che ci accompagna da 16 anni.

Matthias era stato un allievo della Scuola ed era diventato giornalista. La nostra istituzione è molto legata a Matthias. Chi lo ha conosciuto, non lo dimenticherà mai. Perse tragicamente la vita a soli 29 anni, il 29 novembre del 2001, travolto, in pieno centro a Roma, da un’auto. Era un vulcano di sentimenti, Matthias, un giovane colto, laureato in storia medioevale. Era ansioso di conoscere, di prendere dalla vita, e aveva dentro di sé anche la poesia e la musica. Non era immobile, non si sentiva infallibile, non era Achille. Era in movimento, si sentiva fallibile e perciò preso da un febbrile bisogno di *fare scelte*, era in viaggio, era Ulisse: “La verità – ha scritto in uno dei tanti fogli che ha lasciato – è che sono in viaggio, e finché sono vivo, non smetterò di farlo”.

La borsa di studio, a copertura totale della retta, è consegnata a nome della famiglia da Chiara Longo Bifano, compagna di corso di Matthias e oggi coordinatrice didattica della Scuola. Va a Giovanni Landi.

La seconda borsa di studio, erogata dalla famiglia, è intitolata a Gianni Pasquarelli, umbro di Gualdo Tadino, scomparso nel febbraio scorso. Uomo di alto impegno civile e politico, alla guida di grandi aziende pubbliche, Pasquarelli fu anche giornalista e uomo della Rai, che guidò – da Direttore Generale – dal 1990 al 1993. Il suo nome è inscindibile dalla storia della nostra associazione. Nel 1992 Gianni Pasquarelli fondò questa Scuola insieme all’allora rettore dell’Università di Perugia, Dozza.

La borsa di studio, consegnata dalla famiglia, a copertura totale della retta, va a Gabriele Spitoni.

La terza borsa di studio, erogata dalla famiglia, è intitolata ad Alberto La Volpe, un vero maestro del giornalismo televisivo, anche parlamentare e uomo di governo nella seconda parte della sua vita. In Rai dai primi anni Sessanta, La Volpe fu conduttore, corrispondente dall’estero, curatore degli approfondimenti storici del Tg1, cofondatore del Tg3, grande e indimenticato direttore del Tg2 dal 1987 al 1993. In quegli anni al Tg2, solo per citare, La Volpe inventò l’informazione “dalla parte del

cittadino”, realizzò il primo programma sull’immigrazione, una trasmissione incentrata sulle pari opportunità e sui diritti delle donne, la prima redazione tematica sull’Ambiente, la prima night-line dei tg, e le celebri “Lezioni di mafia” con Giovanni Falcone. Permettetemi una privata commozione, perché Alberto fu il mio direttore.

La borsa di studio, consegnata dai famigliari, a copertura totale della retta, va a Sofia Gàdici.

La quarta borsa di studio, erogata dalla Federazione Nazionale della Stampa Italiana, è intitolata a Federico Orlando, un altro maestro del giornalismo italiano, in questo caso, però, della carta stampata, anche lui – nella seconda parte della vita – uomo di passione civile e politica, e parlamentare. Collaboratore di Indro Montanelli, suo condirettore al “Giornale” e poi, sempre con Montanelli, alla “Voce”, Orlando diresse il quotidiano “Europa” e fu tra i fondatori e presidente dell’associazione “Articolo 21, liberi di...”.

La borsa di studio, consegnata dalla nipote Marina De Ghantuz Cubbe, ex allieva della nostra Scuola e oggi – come il nonno – nell’ufficio di presidenza di Articolo 21, a copertura parziale della retta, va a Valentina Celi.

La quinta borsa di studio, erogata dall’Ordine dei giornalisti dell’Umbria, è intitolata a Dante Ciliani, scomparso quando era ancora in piena attività, presidente dell’Ordine umbro, capo della redazione di Terni del “Messaggero”, vicepresidente del nostro Comitato scientifico. Un cronista di razza, un grande sostenitore della nostra Scuola, un uomo gioviale, generoso, di grande slancio, di grande umanità, legatissimo alla sua terra. E’ impossibile non ricordare il suo sorriso. E, avendolo conosciuto, siamo particolarmente grati all’Ordine umbro che non ha mancato di ricordarcelo.

La borsa di studio, consegnata dal presidente dell’Ordine dei giornalisti dell’Umbria, Roberto Conticelli, a copertura parziale della retta, va a Bianca Giammanco.

Bene, finiamo qui... Dichiaro ufficialmente aperto il quattordicesimo biennio della Scuola di giornalismo radiotelevisivo.